

Oswaldo Guayasamin
«La tenerezza» (1939)



Reciprocità

Francesco e la declinazione della fratellanza in un libro di Massimo Naro

di ANNA MARIA TAMBURINI

Doce di teologia sistematica presso la Facoltà teologica di Palermo, anche per l'ampiezza degli interessi culturali, oltre che per la fine sensibilità letteraria e artistica, Massimo Naro pare naturalmente orientarsi nell'orizzonte di un pensiero dialogico, peculiarità del "pensiero meridiano", potremmo aggiungere. Non sorprende pertanto il titolo di questo libro, *La reciprocità* (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2018, pagine 128, euro 10), che interpreta alla luce delle più recenti intuizioni della riflessione teologica e pronunciamenti di Papa Francesco, dettati in prima istanza da una mai allentata tensione pastorale.

Il Papa, in fondo, è vescovo tra i vescovi. Già nell'occasione del suo primo saluto in mondovisione, non appena eletto, Francesco l'ha esplicitato senza giri di parole, fuori da formule di rito, ma con la spontaneità che gli è consona, rivolgendosi a tutto il mondo. E se il Papa è il vescovo di Roma, e il vescovo un pastore che come sentinella guida le sue pecore, è fondamentale che egli conduca in forma sinodale la Chiesa che dallo Spirito gli è affidata, come pure che ci viva in mezzo, non isolato, non dall'alto. Non di meno il suo magistero avrà valenza e risvolti teologici, se pure non sarà la cattedra del luogo esclusivo per confermare i fratelli nella fede. E tutto nell'attività del Papa si caratterizza come catechesi (un istruttore, sulle orme del divino maestro, a viva voce), che dall'inizio si esprime proprio così, nel segno della reciprocità: «Incrociamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro» (primo saluto del Santo Padre Francesco, 15 marzo 2013).

Coerentemente, ogni spostamento, le uscite fuori porta e adienze, i viaggi apostolici si traducono in occasioni di annuncio. E «le catechesi itineranti hanno importanza magistrale

proprio perché sono espresse dalle periferie», non esortazioni "rivolte a", bensì "appelli" che dalle periferie si levano interpellando la Chiesa e l'umanità intera. «In queste catechesi valgono molto gli inserti estemporanei, le digressioni a braccio e le aggiunte fuori testo»: anche i Pontefici precedenti l'hanno fatto – considera Naro – come Giovanni Paolo II, per esempio, dalla Valle dei Templi ad Agrigento nel saluto a braccio dopo la messa del 9 maggio 1993, che sancì «un nuovo inizio» della reazione ecclesiale alle mafie, al punto che il sacro fuore con cui il Papa centrò il bersaglio delle scienze fu accolto con gratitudine da Rita Borsellino, la quale neanche un anno prima aveva perduto il fratello nella strage di via D'Amelio. Ma Francesco «forse è il primo Papa, in epoca contemporanea, a far di tutto per rendere evidente la corrispondenza tra ciò di cui si dice convinto quando parla a braccio e ciò che scrive nei documenti». Senza ignorare il rischio dei possibili fraintendimenti – ineludibili dal momento che i Pontefici hanno iniziato a esporre alle folle – per quelle esternazioni che sono parse, d'acchito, estemporaneamente, ma che rispondevano forse, in realtà, a una logica più sottile, di costruttore di ponti (poiché il Pontefice è pontifex), pensando proprio al noto episodio della battuta, in aereo, a seguito dell'attentato alla redazione parigina di «Charlie Hebdo», che esprimeva una considerazione rispondente a quella logica umana per cui il cristiano è tenuto per esempio a «dare a Cesare quel che è di Cesare», nella fattispecie a non urtare la sensibilità religiosa di una fede diversa.

Parole, silenzi, gesti, posture, da contesti ufficiali come da circostanze uniche e anche più insolite, vengono letti nel solo della tradizione teologica entro le coordinate di riferimento consolidate dal dibattito che si è sviluppato nei secoli e tuttora vivo e vivace sulla Parola di vita sempre operante tra le righe storiche dell'uomo, le sue scancellature, i suoi tristi cutuovi. Al tempo stesso, nel solo della tradizione vengono letti i semi di novità, quelli più immediatamente riconoscibili e quelli più lenti a ger-

minare ma non meno fecondi. Si riconoscono così le intuizioni e i caratteri di novità che lo Spirito detta sullo sfondo della più desolata prosa della storia, poiché afferma il Papa, infatti: «Il nostro peggior nemico non sono i problemi concreti, per quanto seri e drammatici: il pericolo più grande della vita è un cattivo spirito di adattamento che non è mitezza o umiltà, ma mediocrità, pusillanimità» (Catechesi sui comandamenti, 13 giugno 2018).

Se Chiesa e cristiano non possono esistere se non "in uscita", tutta in progress sarà l'azione che lo Spirito eserciterà su di essi. Per questo il magistero di Papa Francesco appare visibilmente un «magistero in movimento» (Naro cita Severino Di Niich); per questo la sua persona suscita un consenso di popolo, e più ancora fuori, forse, che dentro il suo proprio gregge, mentre il suo messaggio costantemente richiama a una radicalità evangelica che non sempre si percepiva in passato nella Chiesa "militante", dove appunto una certa distanza tra teoria e prassi sembrava caratterizzare soprattutto tanta teologia, teorica e speculativa. Il richiamo che da Pontefice Francesco costantemente rivolge all'uomo del suo tempo, non solo ai credenti o ai cattolici, è il comandamento universale dell'amore che, interpretato cristianamente, discioglie impensata bellezza in quella radicalità che contraddice le leggi naturali, perché arriva a esigere la "misericordia" (parola dalla doppia radice: *misere* e *cor*) del nemico e del persecutore, ma nel gioco dissidente delle forze che regolano i fenomeni naturali viene la gravità e colma di gioia. Perciò l'amore perfetto dei santi può rendersi visibile sino alla "levitazione".

Sarebbe circoscritta in uno spazio angusto la legge dell'amore se intesa semplicemente come criterio etico dell'agire: l'amore ha un fondamento ontologico, è il principio che determina l'essere affondando al cuore del mistero trinitario, dove possiamo immaginare come reciprocità la relazione per cui «ognuno dei tre della Trinità – cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito santo – sia in se stesso in virtù di ciò che gli altri due sono» pensando che «il collante di questa

loro interrelazione o, più precisamente, il motivo di questo loro peculiare stare l'uno in rapporto con l'altro, è l'amore, l'agape appunto», come scrive ancora più di recente Naro in un puntuale articolo (Agenciar) a proposito della sinodalità che è un'altra estensione della reciprocità: «La sinodalità traduce (dovrebbe tradurre) nei fatti questa sintassi [dell'ontologia agapica trinitaria], facendo diventare ortoprassi pastorale l'ortodossia teologica». «La verità sta nella relazione», afferma con efficacia immediatezza Francesco nei colloqui con Eugenio Scalfari che Naro ricorda in *La reciprocità*.

Attraverso i documenti, i pronunciamenti, attraverso il silenzio, i gesti, le posture, che ruotano intorno a questa semantica evangelica, il libro svolge contemporaneamente due principali discorsi: da una parte offre una panoramica per tanti aspetti storica degli interventi salienti del pontificato di Papa Francesco; dall'altra, commentando situazioni, parole e contesti, sviluppa un coerente discorso teologico strutturato come in crescendo e limpidamente scandito dai titoli dei cinque capitoli, a partire dal primo, introduttivo («Parole antiche e sempre nuove»), di premessa intorno alla natura del magistero pontificio, sino all'ultimo, conclusivo ma stringente intorno a quello che è forse il nodo più problematico («Per concludere: dalla connessione alla fraternità»). Con parole di rara limpidezza e sicura, vasta competenza biblico-teologica, Naro riconduce episodi e pronunciamenti ufficiali ed estemporanei al nucleo del messaggio evangelico sviluppando le risonanze di parole chiave e sottolineature interpretate alla luce della più recente riflessione

teologica. Fra tutti, quella categoria che in senso filosofico si percepisce come un portato della fenomenologia, ma che necessariamente rimanda a una trascendenza: la "sovreccezione" dell'amore, però attorno al quale ruotano le principali argomentazioni.

Senza riassumerne, in questo contesto, i contenuti, una sintesi essenziale ma puntuale del libro si legge in tal senso già nel risvolto di copertina: «Il termine reciprocità ricorre spesso nei pronunciamenti magisteriali di Francesco, o nei suoi scritti di vario genere. E numerosi sono anche i sinonimi, le perifrasi e le metafore che ne enfatizzano le diverse semantiche. L'insistenza della terminologia che esprime e declina la reciprocità nell'insegnamento del Pontefice produce una serie di conseguenze teologiche, dando adito al ripensamento – in prospettiva sistematica, ma anche pastorale e spirituale – di alcuni temi importanti, come l'ontologia agapico-trinitaria, la fraternità ecclesiale, l'amore coniugale e la vita familiare, il dialogo interreligioso ed ecumenico, nonché una visione cristiana del mondo ricompresa nei termini di quella che Papa Bergoglio chiama "ecologia integrale". La lezione sulla reciprocità, in questo articolato orizzonte, può far maturare l'attitudine pro-esistenziale, che dev'essere sostenuta anche da una lucida consapevolezza teologica a portarsi dentro l'altro e a portare l'altro dentro».

Per tutto ciò don Massimo Naro si inserisce perfettamente nel tentativo di elaborare *sub luce Evangelii* «una teologia integrale – espressiva e cara ad alcuni lucidi e avvertiti teologi del Novecento come Paul Tillich, Pavel Florenskij e, soprattutto,

Romano Guardini – incentrata sulla reciprocità (ormai qui assunta come una vera e propria categoria teologica), tentando peraltro di indovinarne la più efficace traduzione spirituale e pastorale», come si legge in una bella pagina centrale. Dunque, pur non comparando in quei brevi elenchi di parole che di volta in volta egli stila nei suoi discorsi per facilitare ascolto e memoria, "reciprocità" è sicuramente una voce del lessico di Papa Francesco che per le riflessioni esposte inserisce perfettamente la pubblicazione nella collana dei «Semi teologici di Francesco», diretta per le Edizioni San Paolo da Maurizio Gronchi e Pierangelo Sequeri e nata sul presupposto che «con il suo magistero Papa Francesco sta letteralmente gettando dei semi. Questa collana vuole far sì che i suoi semi, ben radicati nella tradizione ecclesiale, fioriscano e portino frutto anche nel futuro». I titoli del piano editoriale parlano chiaro in merito alle indagini proposte nel quadro delle grandi questioni in campo e nell'urgenza di un richiamo costante al discernimento, alla responsabilità, al concretismo, in gesti e parole, perché il Vangelo torni al centro della vita o, là dove se ne siano irrimediabilmente perdute le radici, sia portato, vissuto e annunciato, annunciato e vissuto: G. C. Pagazzi, *La carne*; G. Canobbio, *La misericordia*; F. Giuntoli - J. L. Narvaja, *La riforma*; G. Costa, *Il discernimento*; G. Zanchi, *Il neoplagianesimo*; K. Appel - I. Guanzini, *Il neognosticismo*; L. Capantini - M. Gronchi, *La vulnerabilità*; L. Baldisseri - P. Sequeri, *L'armonia*; M. Aliotta, *L'integrazione*; M. Naro, *La reciprocità*; E. Anelli, *Il popolo*.

Il Villaggio per la Terra torna a Roma con la partecipazione dei Focolari

Per la tutela del pianeta

ROMA, 24. L'Amazzonia come «foresta di culture» sarà uno dei temi principali dell'edizione 2019 del Villaggio per la Terra, iniziativa organizzata ogni anno a Roma dai Focolari e dall'Earth Day Italia, pochi giorni dopo la Giornata mondiale della Terra che viene celebrata il 22 aprile dalle Nazioni Unite.

Il 27 aprile, quindi, anche in vista del Sinodo dei vescovi dedicato alla macroregione del Sud America, i partecipanti si concentreranno in particolare sulle culture indigene sempre più messe a rischio dalla deforestazione e dal fenomeno del *land grabbing*. Tra gli organizzatori di questa giornata sull'Amazzonia a Villa Borghese, la Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e il Pontificio consiglio della cultura. In programma sono previsti gli interventi del cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, di Paolo Braghini, padre cappuccino esperto delle popolazioni del bacino del fiume Solimões, ma anche del professore Rafael Padilla, giurista dell'Università di Vale do Itajaí. Saranno inoltre diffusi messaggi video del cardinale Cláudio Hummes, presidente della Rete ecclesiale Pan Amazzonica, di rappresentanti dei popoli amazzonici che testimonieranno della loro condizione, nonché di diversi professori della Facoltà cattolica di Rondonia, in Brasile.

La regione amazzonica, che rappresenta il 43 per cento del Sud America ed è condivisa da nove nazioni, ospita 35 milioni di persone e circa 28 milioni di indigeni appartenenti a 300 distinte popolazioni, 137 delle quali sono ancora isolate e non contattate. In Amazzonia si parlano 240 lingue appartenenti a 49 famiglie linguistiche. Nella sua enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, Papa Francesco ha ricordato l'importanza di questo luogo



«per l'insieme del pianeta e per il futuro dell'umanità». Pertanto il Pontefice ritiene «lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi meccanismi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio paese, senza vendersi ad ambigui interessi locali o internazionali».

Tra gli altri eventi di spicco di questa nuova edizione del Villaggio per la Terra, la giornata su «Salute e clima» organizzata in collaborazione con il dipartimento scienze della salute della donna e del bambino e di sanità pubblica del Policlinico Gemelli. Il focus darà voce all'impegno di centinaia di ricercatori che, nella recente Carta internazionale di Roma su clima e salute, hanno espresso raccomandazioni per far crescere la consapevolezza su queste tematiche cercando di porle al centro di tutte le agende. Tre anni fa il Villaggio per la Terra aveva ricevuto la visita a sorpresa di Papa Francesco. Nel suo discorso, rivolgendosi ai partecipanti, il Pontefice aveva affermato: «La foresta è piena di alberi, è piena di verde, ma troppo disordinata... ma così è la vita! E passare dal deserto alla foresta è un bel lavoro che voi fate».

Dal 25 al 28 aprile il sinodo della Chiesa evangelica-luterana in Italia

Fede e futuro

ROMA, 24. «Fede e Futuro - Glaube und Handeln» ("Fede e azione") è il tema della quarta seduta del dodicesimo sinodo della Chiesa evangelica-luterana in Italia (Celi) che si tiene a Roma dal 25 al 28 aprile. Ai lavori prendono parte cinquantacinque sinodali, tra cui trenta donne, provenienti da quindici comunità distribuite su tutto il territorio nazionale.

La scelta della data non è casuale. Il 25 aprile, infatti, è la festa della Liberazione d'Italia dal nazifascismo.

Mentre due anni fa, il sinodo di Venezia era stato segnato dal cinquantesimo anniversario della Riforma, quest'anno, invece, ripercorre i settant'anni di storia recente della Celi. Nel 1949, infatti, le comunità evangeliche-luterane in Italia si riunirono per formare una Chiesa e si diedero una costituzione. La fondazione della Celi sarà ricordata con brevi retrospettive e con una mostra. Ma, secondo Heiner Bludau, decano della Celi, che considera i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (come la lotta contro la fame, la povertà e l'ingiustizia sociale, l'accesso all'istruzione, le misure contro il cambiamento climatico e la parità di genere) come un orizzonte di riferimento per i lavori del sinodo, «la nostalgia non deve in nessun caso distrarre dalle sfide del futuro. Per me "Fede e Futuro - Glaube und Handeln" significano prima di tutto e soprattutto ciò che possiamo fare noi, come cristiani e come cittadini».

Il programma dei lavori prevede il 26 aprile una tavola rotonda che vedrà impegnata la rappresentante legale della Celi, Cordelia Vitello, membro del Consiglio della Federazione mondiale luterana, assieme agli ospiti Peter Pavlovitch, segretario agli studi della Conferenza delle Chiese europee, e Lothar Vogel, professore di storia del cristianesimo presso la facoltà valdese di teologia a Roma. Nel pomeriggio, invece, il tema «Fede e Futuro - Glaube und Handeln» sarà approfondito dai sinodali divisi in cinque gruppi di lavoro, con l'intenzione di tradurre spunti e riflessioni condivise nel segno dell'impegno evangelico-luterano. Al riguardo, il presi-



dente sinodale Georg Schedereit, attribuisce alla Chiesa evangelica-luterana in Italia, in virtù della sua anima bilingue e biculturale, una funzione di collegamento e unificazione: «Per me, da presidente sinodale - ha detto - anche in Italia fede e azione sono la misura della credibilità di ogni Chiesa e di ogni individuo».

Domenica 28, la quarta seduta del dodicesimo sinodo si concluderà con un culto solenne nella chiesa della comunità evangelica-luterana di Roma e con una visita guidata al palazzo del Quirinale. Una chiusura quindi - si legge in un comunicato stampa della Celi - che riafferma tanto l'impronta luterana quanto l'inclusione nella società italiana.